

A. Ceccherelli (ed.), *Dante and Polish Writers. From Romanticism to the Present*, Routledge, New York-London 2024 (= Routledge Studies in Romanticism), pp. XIII-180.

Il centenario dantesco, celebrato nel 2021 letteralmente dal mondo intero, ha visto fra l'altro un'importante iniziativa di polonisti italiani convenuti a Roma per parlare del 'dantismo' degli scrittori polacchi (*Gli scrittori polacchi leggono Dante*, convegno internazionale organizzato dall'Università di Bologna e l'Istituto Polacco di Roma con il patrocinio dell'Associazione dei Polonisti Italiani, luglio 2021). Il volume pubblicato ora in versione inglese propone per la maggior parte i contributi presentati durante quella giornata di studio, integrati da un paio di saggi utili per dare una visione più completa del ricco panorama affrontato dai convegnisti. La fortuna polacca di Dante è stata in precedenza oggetto di numerosi studi che risalgono oramai a più di un secolo fa (a titolo d'esempio cfr. P. Koczorowski, *Dante w Polsce*, Kraków 1921), pubblicati prevalentemente se non esclusivamente in Polonia. Agli studiosi polacchi non potevano, infatti, sfuggire queste problematiche, vista l'importanza dell'Alighieri per diversi autori tra i più importanti, anche se essi non sempre padroneggiavano l'italiano in modo tale da poter avvicinare in originale le opere del Sommo Poeta e conoscere sufficientemente ciò che poteva offrire all'epoca la critica dantesca italiana.

A chi voglia iniziare un suo percorso in quella folta 'selva' consiglieri la consultazione preliminare di tre volumi fondamentali (e diversi tra loro): W. Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce: bibliografia krytyczna z historycznym wstępem*, Toruń 1957; A. Litwornia, "*Dantego któż się odważy tłumaczyć?*": *studia o recepcji Dantego w Polsce*, Warszawa 2005; L. Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*, Roma 2022 [si veda la recensione di L. Masi in questo fascicolo; red.]. Il volume *Dante and Polish Writers* ne è una validissima continuazione, come succinta sintesi di ciò che è stato finora fatto, come presentazione di interessanti risultati di nuovi e recenti studi, e infine come apertura verso nuovi orizzonti di ricerca. Utilissime sono pure le bibliografie che accompagnano ogni contributo e che danno, tutte insieme, un quadro inedito della materia presa in esame.

Prima di passare ad alcuni aspetti del volume che mi sembrano i più interessanti vorrei soffermarmi brevemente sul titolo. *Dante and Polish writers* suggerirebbe un confronto quasi alla pari tra il Poeta e gli scrittori, diverso dalle tradizionali prospettive di "influenceology", dal canonico rispetto delle gerarchie letterarie, dal più o meno avvertito senso di inferiorità obbligatorio per tutti coloro che si mettono di fronte alla grandezza del Fiorentino. All'apertura del volume il curatore, Andrea Ceccherelli, tiene inoltre a mettere in risalto la differenza che corre tra dantologia e dantismo, quest'ultimo caratterizzato sia da una certa 'messa tra parentesi' del momento temporale in

cui storicamente si situa l'opera di Dante, sia da una forte impronta individualistica nel recepirne l'opera. Si tratta di diverse modalità di 'leggere Dante', e di capirlo, poco o niente vincolate da rigori accademici, e sono appunto esse che vengono esaminate nei saggi che compongono il volume e che costituiscono una serie di 'incontri' con le diverse tappe della fortuna polacca di Dante. Ciò che viene proposto non vuol essere tuttavia una storia del dantismo polacco – neanche nella ripresa del concetto crociano di storia letteraria come sequenza di capitoli monografici – bensì un mosaico di fenomeni individuali, di diverse manifestazioni di dialogo artistico ed intellettuale con una comune eredità culturale. Ben presto il lettore si renderà poi conto che per gli scrittori polacchi Dante-letterato è solo autore della *Commedia*, ma che dietro alla figura del letterato si delinea con una certa insistenza la figura dell'uomo-simbolo provato dalla vita e messo di fronte a esperienze estreme.

Il percorso proposto dagli studiosi inizia con il romanticismo ed è una scelta imposta dalla realtà dei fatti: prima di allora la fortuna polacca di Dante era stata più che modesta ed eufemisticamente parlando poco significativa. È un fatto alquanto 'vergognoso' e difficile da spiegare, data la fitta rete di relazioni culturali, diplomatiche, commerciali ed economiche tra la Polonia e l'Italia, e soprattutto il cospicuo numero di studenti polacchi negli atenei italiani. (Del resto, una sorte simile è toccata pure ad altre Corone del Parnaso italiano.) Così le letture dantesche cominciano qui con quattro massimi autori polacchi – A. Mickiewicz (T. Jędrzejewski), J. Słowacki (K. Jaworska), Z. Krasiński (M. Ciccarini), C.K. Norwid (F. Cabras) – e ci offrono, da una parte, la conferma di ciò che si sapeva da tempo (l'attenzione rivolta a problemi morali, una certa 'strumentalizzazione' nel contesto nazionale polacco), e dall'altra, portano alla luce molti particolari nuovi o finora trascurati. Ognuno dei casi presi in esame è sostanzialmente diverso dagli altri, e di conseguenza viene giustamente trattato in modo diverso; si spazia da puntuali interpretazioni testuali a precisazioni di tipo storico-cronologico, ad analisi di un più ampio contesto ideologico e intellettuale europeo. I limiti di una recensione, come pure quelli delle conoscenze del recensore non permettono di addentrarsi in dettagli troppo minuti, e costringono a selezionare gli aspetti che sembrano più promettenti. A questo gruppo appartengono, a mio avviso, le considerazioni che illustrano il lato 'universale' o 'europeo' del dantismo polacco, mettendo in luce – non solo nei casi già citati – i suoi legami con idee e spunti trovati in autori autorevoli nel mondo internazionale cosmopolita otto- e novecentesco, di cui facevano parte i nostri autori, spesse volte esuli la cui vita si svolgeva lontano dai confini della Polonia.

Il dantismo dei due autori trattati successivamente sembra di natura essenzialmente diversa. J.I. Kraszewski (A. De Carlo) acquistò notorietà soprattutto come prolifico romanziere, autore di numerosi romanzi storici, oggi alquanto "polverosi", ma fu anche traduttore della *Commedia* e autore di studi critici su Dante, pubblicati fra l'altro in tedesco a Lipsia. Qui il lettore troverà l'esame di alcune ispirazioni dantesche nelle opere giovanili dello scrittore, soprattutto del celebre Canto v dell'*Inferno*, così 'in voga' nell'Ottocento. Kraszewski sembra tuttavia apprezzare di più le altre cantiche e ciò segna una svolta che avrà il suo seguito nel secolo successivo. J. Klaczko (L. Bernardini) si cimenta nella saggistica ed è piuttosto un dantologo, del resto di fama internazionale, i cui giudizi su Dante, presentati fra l'altro in dialoghi letterari di indubbio valore estetico, gli valsero nel 1888 il riconoscimento come *correspondant* dell'Académie française. I suoi scritti di critica letteraria e artistica hanno tuttavia un evidente sottofondo, nascondendo sottili allusioni di carattere politico, consonanti con le intense attività e i manifesti impegni dell'autore in questo campo. Non andrebbe neanche dimenticato il fatto che Klaczko, nato Yehuda Leib, pubblica i suoi esordi in ebraico prima di scegliere come riferimento il mondo europeo laico. Klaczko rimane a lungo – forse persino ai nostri giorni – l'unico dantologo polacco di fama (forse ad eccezione, *toutes proportions gardées*, di K. Michalski e della sua *Gnoséologie de Dante*, Kraków 1950). Il caso di Klaczko – che certamente non

poteva mancare in questo panorama – è un'ottima illustrazione del fatto, già ribadito da Ceccherelli all'inizio, che la linea di demarcazione tra dantismo e dantologia non è sempre chiaramente distinta.

Così si chiude simbolicamente l'Ottocento e, se da una parte la scelta degli autori da trattare mi pare del tutto giustificata, dall'altra ciò non toglie che non tutte le manifestazioni del dantismo polacco siano state prese in esame. Evidentemente non tutte lo meritano, e i limiti editoriali non lasciavano lo spazio per farlo. Forse in futuro – auspicabilmente prima del prossimo centenario dantesco – si potrà tornare al dantismo di meno rilevante qualità artistica e intellettuale, ma non perciò immeritevole di attenzione. F. Falański, A. Bełcikowski, K. Ostrowski sono i primi nomi che mi vengono in mente, accanto agli italo-fili dichiarati come M. Konopnicka e L. Staff, attivi quando apparivano le primissime traduzioni integrali di testi danteschi.

Nella struttura cronologica del volume si compie in seguito un grande passo fino alla metà del Novecento. I primi autori trattati sono delle vere e proprie 'monadi' che hanno vissuto – uso intenzionalmente questo verbo – in maniera talmente individuale e originale che ogni parallelismo potrebbe essere fuorviante. Forse l'unico termine di riferimento potrebbero essere per ognuno le tormentate esperienze biografiche, e ciò che le accomuna sono in particolare l'associazione dell'inferno con le atrocità della guerra e il rifiuto della crudele giustizia che prevede interminabili tormenti. Con queste premesse S. Vincenz (L. Costantino) cerca in Dante un fondamento archetipale che possa essere alla base di un universale senso di comunità esistenziale, al di là di ogni differenza culturale e sociale, W. Gombrowicz (A. Ceccherelli) vuole provocare i cultori del Sommo Poeta, anche a costo di deformare il suo testo e formulare giudizi assurdi, T. Parnicki (M. Wyrembelski) usa i riferimenti a Dante per costruire un labirinto narrativo di cui non svela in fin dei conti il senso. La raccolta si chiude con tre saggi dedicati ai poeti Cz. Miłosz (L. Marinelli), S. Barańczak (M. Piacentini), W. Wencel e J. Mikołajewski (L. Masi), che presentano analisi dettagliate delle loro ispirazioni dantesche, anche lontane e diverse per carattere, e, nel caso di Miłosz, delle correlazioni con la sottile rete di richiami a Dante attraverso varie letterature, lingue e culture.

L'impostazione del volume, una serie di singoli incontri con effetti originali di 'reworking' dell'eredità di un gigante della cultura europea non facilita, certo, una sintesi. Forse una sintesi non sarebbe neanche possibile, o non avrebbe senso. Nonostante ciò, la lettura suggerisce qualche osservazione. La prima è di carattere impressionistico: per gli scrittori polacchi Dante non è un poeta dell'ottimismo – se ci sarà una redenzione, essa non è affatto sicura, mentre sicure sono le sofferenze che la devono precedere. In breve, anche se non dobbiamo lasciare ogni speranza, la vita nuova rimane sempre ben lontana. La seconda osservazione non è altro che la conferma della premessa che sottostà a questa iniziativa editoriale: Dante è una presenza viva e sempre operante nella letteratura (e possiamo aggiungere: nella cultura) polacca degli ultimi secoli, spesso volte affrontata polemicamente più che ossequiosamente. Terza: ai polacchi interessa il Dante-moralista (anche moralista politico), molto meno il Dante-artista. E ciò porta a una questione tecnica, ma di fondamentale importanza: quale Dante leggono i polacchi? Gombrowicz si serve di un testo manipolato, ma gli altri? Leggono Dante in italiano, in francese, in tedesco, nella versione polacca di E. Porębowicz (1906), considerata canonica praticamente fino a oggi? La recente traduzione di Mikołajewski che ha presentato una *Commedia* polacca diversa dalle abituali ha urtato la sensibilità di molti; questo nuovo Dante verrà mai familiarizzato? E si può leggere seriamente Dante senza ricorrere alle edizioni critiche modernamente annotate? Dobbiamo rassegnarci a dialogare con una figura dai contorni poco netti, emblematica, simbolica, pretestuale?

E in nota finale: per alcuni lettori può essere sorprendente il fatto che il volume venga pubblicato in lingua inglese, mentre più naturale sarebbe stato in italiano o magari in polacco. A parte

qualche riserva circa i dettagli delle traduzioni, soprattutto delle citazioni da autori polacchi, a me la scelta dell'editore sembra invece ottimale: non solo per la maggiore diffusione in generale che il libro può avere grazie alla lingua veicolare, ma anche per il fatto che esso potrà raggiungere due fasce di lettori privilegiati: italianisti che non sanno il polacco e polonisti che non sanno l'italiano. Sono sicuro che non si tratta solo o prevalentemente di un evento celebrativo del centenario dantesco, ma di un validissimo contributo alla conoscenza della comune storia europea.

*Piotr Salwa*